

Nel Pd nasce una non-corrente di parlamentari nel nome della continuità con **il Lingotto**. Sullo sciopero **virtuale** i democratici non si dividono: la via maestra resta la concertazione. Dopo la visita di Hillary, **la Cina** prende le misure alla nuova America di Obama e della crisi.

## Perché si muove il "centro" veltroniano

MARIO LAVIA

L'invito recava una parola d'ordine chiara: «Non tornare indietro». Il passaparola deve essere stato efficace visto che ieri all'ex hotel Bologna, a due passi dal senato, si sono ritrovati un centinaio di parlamentari del Pd, mossi, appunto, se non da una preoccupazione, diciamo da un intento: quello di chiarire che l'appoggio a Dario Franceschini, che è stato ribadito con convinzione, si salda con la scelta di voler «salvare il progetto del Pd», quello di Walter Veltroni di questi sedici mesi. Meglio essere chiari, insomma, pur con un tono che uno dei promotori definisce *low profile*.

L'assemblea di ieri è nata per impulso degli esponenti più vicini a Veltroni: Tonini, Peluffo, Verini. C'erano diversi parlamentari provenienti da culture diverse: il capogruppo Antonello Soro,

la sua vice Marina Sereni, e fra gli altri Giovanna Melandri, Walter Vitali, Sandro Gozi, Enrico Morando, Andrea Martella, Andrea Orlando, Achille Passoni, Paola Concia, Rosa Villecco Calipari, Roberto Di Giovan Paolo. Tonini ha tenuto l'introduzione. Discussione alquanto breve, per via degli impegni parlamentari: si rivedranno fra due settimane.

Dopo la Fiera di Roma si è sentito il bisogno, da parte di questi esponenti, di ribadire alcuni punti fermi, a partire dal riferimento al Lingotto veltroniano, sia sotto il versante della declinazione di programmi e idee riformisti, sia sotto quello della natura del partito a vocazione maggioritaria. Un modo per dire al nuovo segretario: siamo al tuo fianco in questa difficile e decisiva fase della vita del partito perché la tua leadership può consentire la conferma del progetto-Pd.

Cose ovvie? Non tanto. La preoccupazione è soprattutto una: quella dell'apertura di

una stagione permeabile alle tentazioni di «ritorno indietro alle vecchie identità», con il ritorno di discorsi marchiati Ds o Margherita, l'esatto contrario della scommessa sulla quale il Pd è nato, quello che Tonini citando Nietzsche ha sintetizzato con l'antica formula dell'«eterno ritorno dell'identico».

«Non è nata una corrente», viene spiegato. E tuttavia la questione ha un indubbio rilievo politico e si può leggere anche come promemoria in vista della campagna congressuale che si aprirà dopo le europee. Fra i partecipanti alla riunione di ieri c'è chi spiega che il senso "vero" dell'iniziativa si può sintetizzare con un «prepariamoci al congresso» che allude alla formazione di una specie di "grande centro", un "correntone" a sostegno di Franceschini nel nome del progetto veltroniano del Pd: è una lettura forzata? In parte sì: raccontare la riunione dell'ex hotel Bologna come la prima "uscita" degli anti-

bersaniani è sicuramente eccessivo, non foss'altro perché fra i presenti c'era per esempio Martella, esponente vicino al responsabile economico del Pd. E però è un fatto che l'iniziativa è nata per impulso dei veltroniani, ha trovato adesioni nell'area di Fassino e di singoli esponenti che si definiscono «democratici e basta». Non c'era nessun dalemiano o dell'area Red (di qui la stizzita reazione di tre deputati, Nannicini, Lulli e Teresa Bellanova: «Siamo supiti, non ci hanno invitato»), né rutelliani.

Tonini nella relazione ha spiegato che se «il logoramento» fosse andato avanti per ancora tre mesi «all'indomani delle europee avremmo perso sia Veltroni che il Pd, destinato ad essere diviso in due dalla strategia "Red&White": un brusco spostamento a sinistra dell'asse del partito e una scissione al centro». Un pericolo oggi fugato. E Franceschini è come l'antidoto a che non si ripresenti domani.

Tonini:

«Appoggio convinto a Franceschini, non si torna indietro»